



INGRESSO LIBERO

n° quarantacinque Luglio 2019

Cosa leggiamo?

Pag. 2

Paola Camma

Pag. 3

*Paola Camma "Sogni
d'artista"*

Pag. 4

*Paola Camma "L'Arte
ha un senso!"*

Pag. 5

*Una grande storia
d'amore*
(Sabina Niceforo)

Pag.6 - 7

My Girls
(Disegni Mirco Passerini)

Pag 8 - 9 - 10

*Margherita dal tuo
punto di vista*
(Paolo Bassi)

Pag. 11

*Fiocchi di neve
impietosi*
(Rodolfo Andrei)

Pag. 12

*L'acquerello nel
Rinascimento*
(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il
sito

www.ingresso-libero.com

Paola Camma

Artista! Curiosa e creativa, mi nascondo nel mio studio e Disegno Sogni per me e per chi me lo chiede.

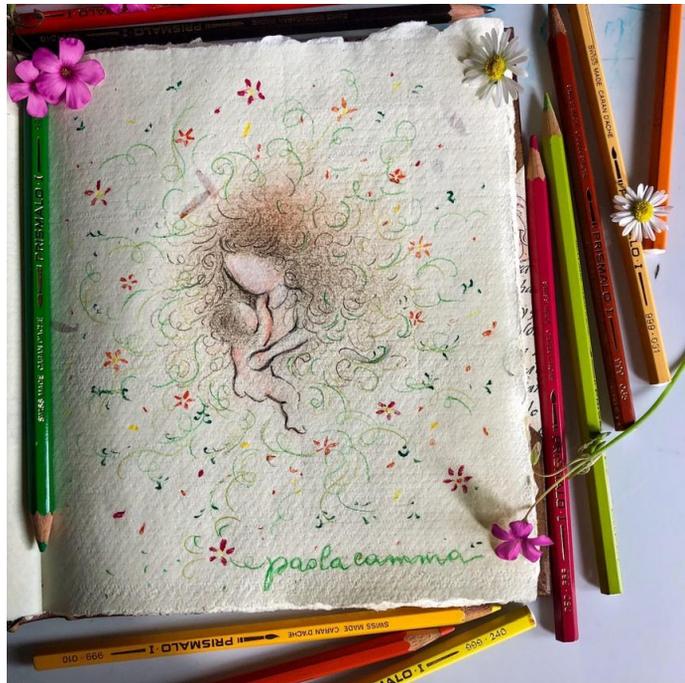
Nata nel 1975, una Laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano.

Pittrice e illustratrice freelance sono cresciuta circondata dall'arte: mia madre pittrice, disegno da sempre.

Molte estati passate a studiare ceramica nelle Marche, cerco sempre di approfondire cose nuove e diverse.

Spazio tra pittura e scultura, illustrazione e design, mi esprimo attraverso diversi media: amo l'arte e tutte le sue espressioni, prediligo il disegno, la pittura e la fotografia ma uso anche l'argilla, la ceramica, il tessuto... Tutto dipende dal momento e dall'opera perché l'arte è un modo creativo di vedere il mondo intorno a me!





Benvenuti nel mio mondo

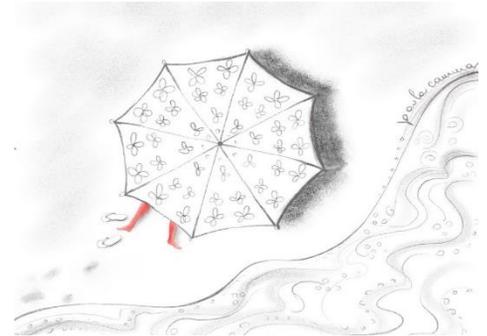
Il mio mondo è un piccolo angolo fatto di arte e di sogni vi troverete tante idee e progetti nati dalla mia fantasia o dai desideri delle persone che ho incontrato e ai quali ho avuto l'onore di dare vita: quadri, illustrazioni, sculture, oggetti decorati, muri dipinti... L'arte è la mia passione, è un modo creativo di vedere il mondo intorno a me! Mi piace studiare e sperimentare varie tecniche ma sempre unisco linee, colori, ricordi alle emozioni. Ho infatti sempre pensato che l'Arte, proprio con la A maiuscola, fosse portatrice di sogni e bei pensieri che invadono l'anima attraverso gli occhi per risvegliarla e farla traboccare di meraviglia. Attraverso i dipinti, le illustrazioni nei libri, gli oggetti che arredano le case... L'Arte può davvero entrare dentro di noi, invitarci alla riflessione e sorprenderci come una piccola luce in un mondo alle volte poco accogliente.

Proprio per questo mi piace dire di me stessa che lo Disegno Sogni e li disegno da sempre, fin da piccola, e nei modi più disparati: in bianco e nero o con le matite colorate, modellati con l'argilla o con i pennelli, dipinti sulla tela, su carta, su ceramica e, per i più tecnologici, in digitale.

Ho chiamato le creazioni che costellano il mio percorso "Sogni d'artista" perché ciò che nasce dalle mie mani non è solo originale, non è solo un'opera spesso unica e irripetibile, non è solo un'illustrazione che racconta questo o quel libro, questo o quell'evento particolare. Quello che creo non è vuoto ma ha un significato perché dentro ci sono sogni ed emozioni: le mie e quelle di chi si affida alla mia creatività.



Ho sempre pensato, e ciò è anche alla base del mio essere artista, che l'arte sia portatrice di positività, bellezza, emozione. Ho anche sempre pensato che potesse davvero essere un modo per farci sentire che abbiamo il cuore e che il cuore non è solo un muscolo che ci batte nel petto. Possiamo sentire, possiamo circondarci di qualcosa di piacevole per stare meglio, possiamo regalarci un attimo di meraviglia e staccarci da una quotidianità a volte deludente. Solo che poi qualcuno mi ha fatto bruscamente notare che sono un'illusoria, che la vita è davvero dura, non è positiva e non serve cibarsi di Arte, l'arte è poca cosa di fronte al mondo. Inutile dire lo sconforto... Buio! Poi mi sono ricordata dei miei lavori. Mi è tornato alla mente un bellissimo episodio della mia vita da artista: stavo disegnando alcuni scorci di animali, fiori e piante con la speranza, come ogni volta che creo un'opera, che della mia arte si



“Sentisse” qualcosa, che quel “canto della natura” che io percepivo dipingendo giungesse anche in chi avrebbe poi guardato. Io cercavo e... un bambino che si era fermato a osservarmi disse le parole magiche:

“Mi viene da piangere, sono così belli che mi fanno piangere.



Credo sia stato il complimento che più mi ha colpita, quello che forse ogni artista vorrebbe sentirsi dire...

E ho capito che esiste anche la luce e l'arte può accenderla.

E allora un senso l'Arte ce l'ha... Luce!

Certo non ho la ricetta per dire come si fa ma non posso negare la luce e nemmeno l'ombra, siamo al contempo saggi, allegri, egoisti, tristi... e il mondo è uguale. Io penso che accetterò tutto ciò cercando di accendere la Luce e seguirla provando, nel mio piccolo, a mostrarla anche a chi vede solo il buio.

Una grande storia d'amore

(Sabina Niceforo)

La loro era davvero una grande storia d'amore.

Si erano incontrati per la prima volta in un reparto di produzione di una fabbrica di calzini: lui arrivava dal rullo di destra, lei da quello di sinistra; quando si ritrovarono sulla medesima piattaforma e i loro sguardi si incrociarono, fu amore a prima vista! Entrambi di colore rosa, gli stessi cuoricini rossi disegnati sulla punta e sul fianco, lui contrassegnato da due lettere, dx, lei da sx, i loro nomi.

Un paio di mani calde e forti li unì e suggellò questa unione con un cartoncino ed un filo di nylon che li avvicinò come mai era accaduto prima di allora: da quel momento furono sempre insieme. Viaggiarono su uno stesso camion, vissero per settimane su uno stesso scaffale di un grande negozio di abbigliamento e poi furono acquistati da una gentile signora, poco più che trentenne, che li trattò sempre con grande cura ed attenzione!

Ma un giorno accadde un imprevisto, una catastrofe, una tragedia: lei era stata messa in lavatrice e stava godendosi come al solito quella piacevole rinfrescata, che le toglieva di dosso quell'olezzo fastidioso che sempre la accompagnava dopo che la gentile signora la teneva rinchiusa nella scarpa da ginnastica bianca.

Ma quando giunse il momento di prendere il sole accanto al suo amore, uniti dalla stessa molletta, avvinti in un abbraccio profumato ed ammorbidito, ahimé si ritrovò da sola!

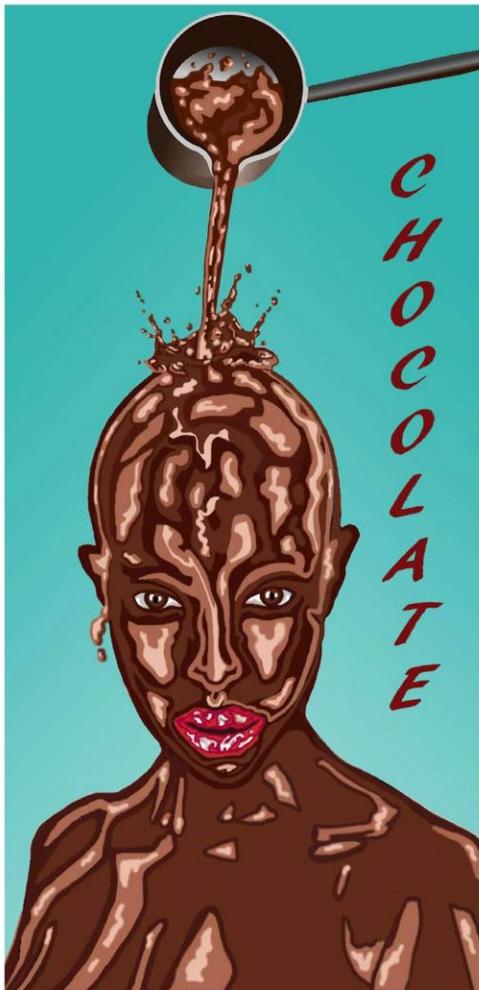
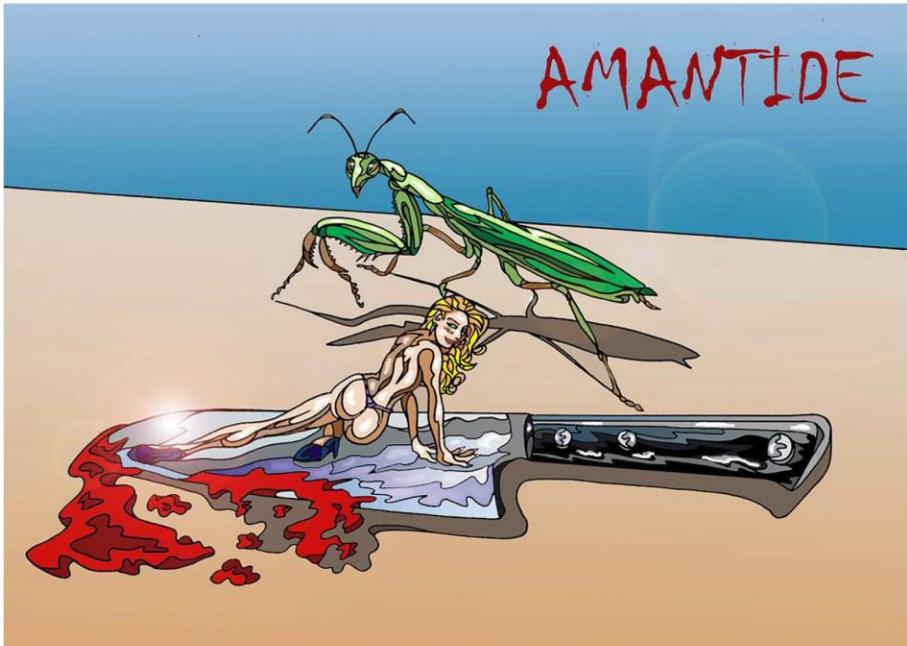
E sola fu poi riposta nel cassetto e lì rimase mesi in attesa che il suo “destro” tornasse a lei; scoprì durante quei lunghi mesi che tale sorte era toccata a tanti altri prima di lei e che, prima o poi, il destino dei calzini soli era quella di ritrovarsi rinchiusi in un sacco di spazzatura, gettati via come oggetto oramai inutile. La loro essenza era nel vivere uniti per sempre l'uno accanto all'altra e quando ciò, per arcane e misteriose ragioni, non poteva più accadere, il destino del calzino singolo era segnato in modo fatale.

Le speranze di “sinistra” si erano oramai affievolite: la solitudine diventava sempre più pesante, non veniva mai tirata fuori da quell'oscuro cassetto né rinfrescata o distesa al sole. E soprattutto la mancanza di lui era troppo forte ed inaccettabile.

Poi un giorno, come misteriosamente era scomparso, allo stesso magico, incredibile modo, “destro” ricomparve al suo fianco. Furono rimessi di nuovo l'uno dentro all'altra in un abbraccio speciale.

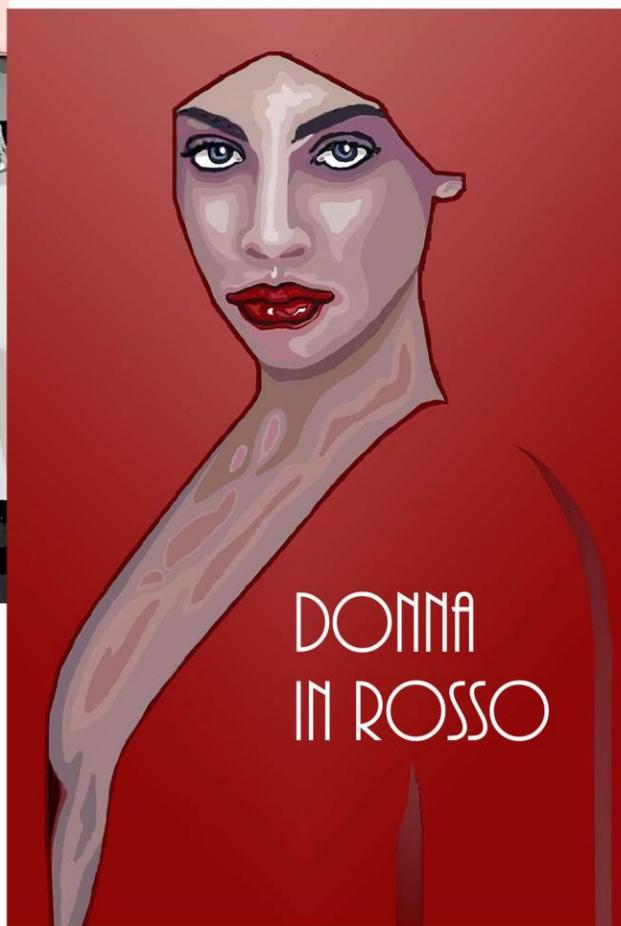
Sorrisero l'uno all'altra e la loro esistenza ritrovò nuovamente un senso!

My Girls 4





Musa



DONNA
IN ROSSO

By Mirco Passerini



Margherita, dal tuo punto di vista

(Paolo Bassi)

Ricordo che mio padre si esaltava quando poteva portarmi in luoghi che riteneva io non avessi mai visto, oppure quando poteva raccontare o parlarmi di argomenti nuovi, a me sconosciuti: faceva tenerezza, sì, proprio tenerezza, in quei momenti sembrava lui il bambino.

Ma io lo ascoltavo, lo seguivo interessata, sia nei discorsi che mi faceva, sia nei posti dove mi portava. L'autostazione delle corriere, il capolinea cittadino dell'autobus che portava me e la nonna alla mattina, (in direzione opposta però), a scuola: tanti pullman tutti disposti a lisca di pesce in attesa di partire per il loro viaggio.

Ovvio che doveva essere così: non l'avevo mai visto, ma non ne dubitavo; per intenderci, non fu certo una sorpresa o una scoperta.

Però lui mi spiegava, mi parlava, mi illustrava tutto il meccanismo degli scambi di direzione degli autobus, delle sostituzioni degli autisti, si ricordava di quando, all'incirca alla mia età, scendeva dalla stessa corriera che faceva l'identico nostro tragitto con l'unica differenza che lui in città ci abitava e il mezzo lo usava per andare a passare il sabato dai nonni.

Bello! Però, qui in autostazione, l'unica cosa interessante sono quei due negozi di giocattoli e l'edicola con tanti giornaletti adatti alla mia età.

Forse lui ci comprava le figurine.

E la scuola? Quando, al pomeriggio "studiamo insieme", (dice sempre così forse per mettersi sul mio stesso piano e non farmi sentire a disagio), ebbene, in quei momenti vedo che fa di tutto per chiarirmi le cose, quelle stesse cose che magari la maestra ci ha spiegato la mattina stessa, poi mi rivolta tutte le frasi del libro per metterle sotto una forma all'apparenza più comprensibile, mi scrive schemi con frecce e asterischi per collegare i vari argomenti in modo che mi rimangano più impressi nella mente, poi ripete con me, poi pensa, poi riscrive, poi posa la penna sul tavolo e sentenza, con un certo timore che

non riesce a nascondere: "Hai capito? Prova a ripetere così vediamo se manca qualcosa!".

Poveretto, è bravo e si impegna, parte sempre con una gran spinta e tanta volontà, ma mai una volta che consideri il fatto che io, quelle cose scritte sul sussidiario, le abbia già capite e memorizzate benissimo a scuola.

A volte mi verrebbe voglia di fingere di dimenticare, di mettere qualche errore qua e là, poi improvvisamente tutto bene, nessuno sbaglio e un bel riassunto con gli opportuni collegamenti sui temi trattati. Una piccola soddisfazione anche per lui. A quel punto se la merita proprio.

"Metodo": ecco una parola che usa spesso.

Ora, conosco perfettamente il significato del termine, però non capisco bene perché si ostina tanto a metterlo in qualunque discorso legato allo studio.

"Io non ho mai studiato seguendo un metodo", oppure "Per imparare bene le cose bisogna avere un metodo" e ancora "Vale di più un buon metodo che ore e ore spese sui libri a cercare di imparare le cose a memoria".

Lo so anch'io e cerco sempre di attenermi a queste, diciamo così, regole, però, a questo punto, mi rendo conto che non sapevo di avere un "metodo".

Bisognerà che lo dica alle mie amiche.

Ci sono poi i giorni che arriva a casa incazzato: non usa mai questa parola "incazzato", perché non ha piacere che io impari a "parlare male"; piuttosto dice che è stanco oppure che ha quel male alla testa tipico da tante ore passate davanti allo schermo di un computer a fare dei disegni o al buio di una camera oscura. Ma io capisco che è incazzato e che magari lo è anche per altri motivi.

A quel punto cerco di comportarmi da brava bambina, di fare o dire cose che possano alleggerire la situazione, però, il più delle volte, anche con tutta la mia buona volontà riesco solo a farlo incazzare di più. Non capisco perché, ma è così.

Allora mi vengono i lacrimoni agli occhi e comincio a parlare facendo, come dice

lui, della “gnola”, cioè quasi cantilenando con le parole mezze spezzate e un po’ ingarbugliate dai singhiozzi.

Questo aumenta la sua incazzatura, ma al contempo gli fa tanto dispiacere (e si vede, non lo nasconde), per cui cerca disperatamente di risollevarla la situazione con qualche frase carina, qualche scherzo, un abbraccio e dei baci rassicurandomi sul fatto che io non ho assolutamente nessuna colpa, tutto dipende dalla stanchezza e lui mi vuole tanto bene. Di questo sono sicura, però mi viene da piangere lo stesso. A volte mi fa quasi paura.

Poi arriva la mamma, che in genere riesce a stare più calma e la situazione si normalizza. Posso anche riprendere a fare un po’ la sciocca: magari per gioco.

A questo punto, durante i giorni di scuola per me, quindi di lavoro per loro è già sera: e si cena. Ci sediamo a tavola e si accende la televisione. Appena lo schermo si illumina a papà compare un lampo d’odio negli occhi: si capisce proprio che è un elettrodomestico con il quale non riesce a legare. E dire che lui è nato proprio con la televisione: quel bel mobile di legno laccato con un unico programma serale in bianco e nero come mi racconta sempre la nonna, il famoso “Carosello”, quasi un serial o una soap-opera dell’epoca, i programmi a quiz rigorosamente non più di uno alla settimana, mentre adesso, che ci sono tanti bei colori, una scelta di canali e di spettacoli infinita, tanti personaggi e cartoni animati da togliersene la voglia, ecco, a lui non piace più, fuggirebbe via, mangerebbe il telecomando al posto del pane.

Però, poi, per la sua bimba si sacrifica, registra i miei programmi preferiti quando non siamo in casa e si sottomette al mio volere quando, al posto di un telegiornale, voglio guardarmi per la ventesima volta un cartone che mi appassiona. Ogni tanto fa qualche tentativo di parlare, di avviare un discorso, ma non viene minimamente considerato: io continuo a guardare il film e magari anticipo le battute che ormai so a memoria, la mamma mi ascolta e ride e, a quel punto, lui si dedica alla sua insalata, unica alternativa alla televisione.

Se ci penso mi fa anche un po’ dispiacere, ma non so che cosa farci: è più forte di me.

“Coraggio, prepariamoci, è ora di andare a letto!”

La aspettavo questa frase, questa esortazione: è quasi un pilastro nella giornata, è un po’ come quando in chiesa dicono: “La messa è finita, andate in pace” ... e tutti via di corsa fuori nel cortile a saltare e giocare per scaricarsi di tutto il tempo di immobilità passato davanti al sacerdote e ai catechisti che ti guardano.

L’unica differenza è che, alla sera, la corsa è nel bagno. Tre pipì, tre lavaggi di denti, quindi tre persone che si ritrovano contemporaneamente nell’ambiente più intimo della casa e che, nella fattispecie, è anche il più piccolo. Una folla quindi, che a quel punto lo rende microscopico.

La mamma con le creme e i prodotti di bellezza per la notte che richiedono sempre un po’ di tempo per l’applicazione, a me poi piace giocare per qualche minuto con lo spazzolino, il dentifricio, l’acqua e le spugne colorate e papà sembra uno zombi che non sa più dove andare e che cosa fare. Dopo aver sbattuto una gamba contro il box della doccia e un’anca contro il lavandino decide che ci aspetta a letto e rimanda il suo turno dopo il nostro. E su questo ci ridiamo tutti sopra. A volte, addirittura, quando riesce finalmente a conquistare il bagno, io fingo di essermi dimenticata qualcosa e lo vado a disturbare. E continuiamo a ridere.

Magari a quel punto gli è anche passata l’incazzatura, o il mal di testa.

“Dieci minuti di TV poi si dorme, perché domattina fa presto ad arrivare” Questa è la mamma. E lo dice più per loro che non per me, ma capisco che è giusto, anche perché papà non vede l’ora di spegnere l’odioso apparecchio e di poter leggere qualche pagina di un libro o di uno degli infiniti libri che inizia, sospende, rilegge e sui quali prende appunti, scrive e chissà quante altre cose.

In genere mi addormento quasi subito, però, a volte se non sono troppo stanca, mi piace osservarlo mentre, con la matita in mano, appena superata la terza pagina comincia a chiudere gli occhi e ad allontanare

progressivamente il libro dal suo campo visivo, la matita scivola via e il respiro si fa ritmato e più pesante (la mamma dice che russa). Mi fa tanto ridere, ma mi devo trattenere altrimenti si accorgono che sono ancora sveglia

Se il giorno dopo è domenica le consuetudini di vita si stravolgono: in modo piacevole, ovviamente.

La sveglia suona più tardi, anzi non suona per niente e in genere è la mia la prima voce che si sente in casa: loro sono già svegli, ma fingono di dormire per avere una scusa valida e rimanere qualche minuto di più sotto alle coperte. Sì, perché nel momento che mettono i piedi giù dal letto, per loro, la giornata comincia con dei ritmi quasi ossessivi. Non capisco perché. E'così bello starsene lì, a letto, a guardare qualche cartone animato con una fetta di pane e Nutella senza nessuno che ti faccia fretta: in fondo, poi, è domenica, un giorno di riposo. E loro no, si vogliono alzare, uno lava le tazze della colazione mentre l'altro comincia a organizzare per il pranzo e magari anche per la cena, compare il ferro da stiro e una montagna di vestiti, lenzuola e asciugamani (dicono che la maggior parte è roba mia, sarà poi vero?), aspirapolvere, scopa, stracci e detersivi e la casa si trasforma in un campo di battaglia. Rimango a letto e cerco di tirare avanti il più possibile con il pane e la Nutella. A volte papà si arrabbia (non si incazza proprio), perché dice che riempio la sua parte del letto con le briciole e lui, alla sera, le sente. Sarà anche vero, però se ne deve accorgere entro le prime tre pagine del libro: dopo c'è il black-out.

Poi mi alzo anch'io e a quel punto però è il mio turno per incazzarmi (devo stare attenta a come parlo): è possibile che l'unico giorno che sono a casa non abbia neppure un angolino tranquillo per poter giocare?

La cucina è impegnata con i preparativi per il pranzo, e qui va ancora bene perché è talmente piccola che non mi servirebbe a niente, il tinello è completamente svuotato e con il pavimento ancora bagnato, la mia camera è diventata il ripostiglio di tutte le cose che sono state spostate, il bagno non se ne parla e dalla stanza di loro due ci sono appena uscita.

Ditemi voi; una povera bambina, a questo punto, che cosa può fare? NIENTE, niente di niente!

Ho comunque messo in pratica una buona tecnica: dopo cinque minuti di silenzio comincio a brontolare sottovoce e ad aggirarmi nervosamente in mezzo a tutto quel casino, poi recupero un paio di giochi, alcuni fogli e matite colorate e mi sistemo, completamente sdraiata per terra, nel posto più vicino a una finestra aperta.

Se siamo in inverno l'effetto è immediato, ma anche in estate non è male: la mamma si preoccupa che io non prenda freddo "guarda lì, sempre sdraiata per terra", chiude o avvicina la finestra e, dopo al massimo dieci minuti, la stanza è risistemata e io ho raggiunto il mio scopo.

Uscita del pomeriggio. Altro momento di tenerezza nei riguardi del mio "babbone".

Una "gita": propone sempre una "gita". Abbiamo sì e no metà pomeriggio da passare fuori di casa e lui si illude di poter raggiungere chissà quali mete. Ricordo, quando ero molto più piccola di adesso, la quantità di macchine fotografiche che si trascinava dietro stipate in borse che dovevano pesare quintali, senza poi ottenere, una volta rientrati a casa, neanche un'immagine accettabile, come si lamentava sempre.

Però mi piace guardarlo, osservarlo, mi piace vederlo lì, vicino alla mamma durante i semplici momenti di vita quotidiana. Faccio le mie considerazioni sul loro mondo, seduta comodamente sui prati del mio: due universi differenti che piano piano si avvicinano fino a sfiorarsi per poi unificarsi in un tutt'uno che sarà la vita.

Sorrido felice lì guardo e comincio a capire.

E vai!

Fiocchi di neve impietosi

(Rodolfo Andrei)

Impietosi i fiocchi di neve sbattevano sulle finestre, così silenziosi e invadenti allo stesso tempo.

Quella fredda e gelida serata d'inverno accompagnava centinaia di persone lungo la città alla ricerca degli ultimi regali per il Santo Natale. I pupazzi di neve avevano fatto la loro festosa comparsa lungo tutte le strade, mentre bambini vogliosi di giochi combattevano una candida battaglia.

L'aria nella piccola cucina era di un freddo diverso da quello che si respirava fuori, un freddo intenso, pungente ma senza alcun segno d'amore.

Clara, anzi Clarabella, appoggiata svogliatamente sul duro tavolino di legno restava immobile e assorta nei propri pensieri, mentre migliaia di riflessioni impetuose gli rimbombavano nella testa.

Il ricordo di Gaetano gli violentava la mente come un incessante soffio di vento, era l'unico a chiamarla "*Bella*", ed era stupendo sentirselo pronunciare cento volte al giorno. In quella serata così solitaria e insignificante la bottiglia di vino Chianti, anche se di ottima annata, era solo un'illusoria compagna per Clara.

Confessare al suo Gaetano quell'incontro segreto, fu cosa difficile. Incontro sfociato in passione; passione intensa anche se durato un battito d'ali di farfalla. Tutto iniziato quasi per gioco, un gioco sottile e crudele dove piano piano e senza rendersene conto arrivò la resa, l'abbandono e subito dopo il pentimento.

Clara non avrebbe mai voluto che tutto questo accadesse, sapeva benissimo che era pericoloso, ma fu difficile resistere a quei sentimenti così forti e travolgenti arrivati così improvvisi.

Ma il suo vero e unico amore era e restava lui, Gaetano, anche solamente per come pronunciava "*Bella*", con quella voce dolce, seducente e così profonda.

Ma lui non aveva voluto capire, comprendere né tanto meno omaggiarla del proprio perdono. Lo smacco era stato troppo forte per lui: uomo.

La ferita era profonda, troppo profonda, nonostante sapesse bene che anche lui aveva le proprie colpe, senza però mai avere il coraggio di ammetterlo.

La neve, incurante di tutto e di tutti, continuava silenziosa e impietosa a sbattere su quelle gelide vetrate. Il vialetto di casa era diventato bianco e splendente come una soffice nuvola cotonosa, mentre il lampione,

soffusamente, vi rifletteva la propria rosea luce.

Clara era sicura che Gaetano avrebbe capito la debolezza della propria compagna e avrebbe compreso quel suo momento di confusione passeggero, riuscendo a perdonarla.

Clara ragazza impulsiva, senza peli sulla lingua, una donna verace, vera donna del sud, simile a lui, uomo forte, uomo d'onore, vero uomo del sud.

Le lacrime continuavano a scendere copiosamente e senza riguardo da occhi ormai secchi ma ancora traboccanti d'amore; ogni lacrima era come un'immagine di vita vissuta insieme.

Non riusciva a darsi pace del perché avesse fatto quel salto nel buio così azzardato e pericoloso, mentre una rabbia incontenibile le usciva dal petto.

Il rumore silenzioso dei suoi intrigati pensieri, e il bisbiglio continuo della strada, confondevano i secchi passi che appiattivano il soffice manto di neve.

I rintocchi sulla porta, così delicati e leggeri, quasi non furono uditi da Clara, e la voglia di aprire quella porta era svanita da tempo.

Clara rimase per alcuni minuti immobile e quasi incollata su quel freddo tavolaccio della cucina, abbracciata al suo buon Chianti d'annata poi, svogliatamente, si alzò per aprire quella porta.

Non credette ai propri occhi, lui era lì, davanti a lei, con quel suo stupendo sorriso. Una rosa rossa nascondeva il faccione di Gaetano e un dolce "*ciao Bella*" risuonò quasi celestiale nell'aria come una tenera e meravigliosa sinfonia.

Quelle parole e quel fiore furono per Clara i regali di natale più belli e sorprendenti che avesse mai ricevuto in tutta la propria vita. Clara abbracciò con forza il proprio uomo quasi soffocandolo, mentre la rosa rossa rimase sul tappeto innervato, simile a un prezioso cammeo incastonato in una collana d'oro. Intanto lungo le strade di tutto il quartiere i bambini continuavano felici le loro allegre battaglie a colpi di candidi proiettili bianchi.

Come per incanto i due "Belli" ritrovavano all'unisono i loro occhi, i loro sguardi, i loro abbracci, i loro cuori; lui da vero uomo d'onore del sud, lei da vera donna verace del sud.

Nel frattempo i bianchi fiocchi di neve continuavano a baciare i freddi vetri delle finestre della piccola cucina, così silenziosi e...ma questa oramai è già un'altra storia.

L'acquerello nel Rinascimento

Il fascino della pittura ad acqua, con la sua delicata brillantezza ed evanescenza, consiste proprio nel suo leggero e quasi impalpabile effetto scenico.



G.Francia, 'Suicidio di Cleopatra' (Pubbl. su 'Disegni emiliani del Rinascimento', Cassa Risp. Mo, 1989, p. 43)

Se n'erano accorti anche gli antichi ed infatti, seppure il termine "acquerello" sia comparso solo nel XVIII secolo d.C., la trasparenza e gli effetti luminosi che si potevano ottenere con la pittura ad acqua, vennero raffigurati sin dai tempi più remoti (pensiamo alla pittura d'affresco che già si realizzava in epoca romana).

Certo è che, per l'artista, si tratta di una vera e propria sfida nella quale occorre abilità ad adottare decisioni rapide ed efficaci per l'estrema fluidità che caratterizza il pigmento stesso.

In antichità per realizzare i colori ad acqua si usavano pigmenti (spesso ricavati da minerali) finemente macinati, mescolati con un legante e diluiti in acqua; oggi si trovano già pronti, dunque risulta tutto più semplificato.

Nel corso della storia, il vero e proprio acquerello venne praticato in un'epoca relativamente recente: di fatto, consiste nell'uso di colori diluiti con acqua e distesi in velature fluidissime, anche ripetute, usando come bianco, quello stesso della carta che, perciò, non va confuso con i procedimenti tipici della gouache che, invece, è più coprente e corposa.

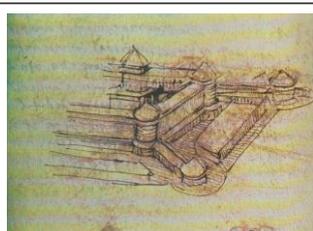
Poiché la caratteristica di un buon acquerello è data tanto dall'estrema "leggerezza" della raffigurazione scenica, quanto dalla sua immediatezza espressiva, dal Rinascimento in poi, divenne strumento essenziale per gli studi preparatori delle opere principali o per quelle di grandi dimensioni: un esempio d'eccellenza è dato da Leonardo Da Vinci che eseguì innumerevoli disegni e bozzetti, non solo per le sue opere di ampio formato ma anche per straordinari studi e progetti d'ingegneria o, ancora, per quelli naturalistici che realizzò durante l'arco della vita; infatti in quest'epoca l'acquerello veniva utilizzato anche a tale scopo.

Gli agrimensori, per misurare le aree dei terreni da coltivare, eseguivano disegni con chine che, poi, acquerellavano con vari colori per distinguere, tra loro, gli appezzamenti e le proprietà; ne nacquero, così, bellissime mappe cartografiche (cabrei) che oggi si conservano nei musei come vere e proprie opere d'arte.

Ad ogni modo, nel Rinascimento, quando la scienza cominciò ad assumere una certa importanza effettiva, molti furono gli artisti che eseguirono acquerelli, dal vivo, per lo studio diretto del paesaggio e della natura: uno tra i più noti è **Albrecht Durer** il quale visse tra la fine del Quattrocento e il 1528, anno della morte; durante i suoi viaggi, realizzava bellissimi paesaggi, raffigurava piante e animali e li dipingeva proprio con la tecnica dell'acquerello che, per le sue peculiari caratteristiche, gli permetteva, anche, di dipingere all'aperto. In tal modo l'artista tedesco, poté sperimentare a fondo le potenzialità della pittura ad acqua, come sistema esecutivo **autonomo**, anticipando, perciò, di ben due secoli, molti altri artisti perché, solo in seguito, l'acquerello cominciò ad essere considerato una tecnica espressiva a sé stante e ciò non avvenne prima del '700.



Particolare di un cabreo del 1500 del territorio italiano



Disegno architettonico di Leonardo da Vinci (Pubbl. su 'Storia dell'arte', vol. V, Ist. Geogr. deAgostini, Novara, 1977, p. 316)



A. Durer, 'Il Diluvio' (Pubbl. su 'Storia dell'arte', vol. VI, Ist. Geogr. de Agostini, Novara, 1977, p. 295)